

inviò nuovi ambasciatori per d. mandare a Federico la corona reale di Ungheria. Egli raccomandò di trattare con l'Imperadore senz'alterigia, di pregarlo con sommissione, di chiedergli la pace, e di pregarlo di considerar Mattia come suo figliuolo, e di prendere la difesa dell'Ungheria, e di riguardarla come suo proprio paese. Federico vinto da queste umili maniere, promise di restituire la corona, di trattar Mattia come suo figliuolo, e di far alleanza cogli Ungheri a condizione però, che se gli restituissero le spese della guerra, e che si accordasse la somma per lo riscatto della corona; che intanto vi farebbe tregua tra li due stati. Prima che si raccoglieste ciò, che chiedeva l'Imperadore, si celebrarono le nozze di Caterina figliuola del Re di Boemia con Mattia; ma la Principessa morì il quarto anno del suo matrimonio, e avanti che fosse coronata.

XXXII.  
Guerra contra i ladri Boemi.  
An. 1459.  
*Bonif. l. 1. c. 11.*

Dopo la morte di Uniade, il quale aveva repressi i ladri di Boemia, questi ritornarono a saccheggiar l'Ungheria con maggior furore di prima. Mattia lor fece la guerra cinque anni, la quale non finì che per la sommissione di Gifera capo di tutti que' ladri. Egli scrisse a Mattia, ch'era pronto a cederli tutte le città, e fortezze, le quali gli restavano, e a servirlo con tutta fedeltà. Mattia gli mandò deputati, li quali ricevettero le piazze, e lo condussero al Re. Mattia lo colmò di carezze, gli diede le città di Lippa, e di Soliom, e 25. mille ducati; gli fece sfolare una donna di gran condizione, e gli confidò il comando di un corpo di truppe. In tal guisa terminò la guerra di Boemia.

XXXIII.  
Michele zio del Re arrestato.  
An. 1459.  
*Bonif. Dec. 3. l. 10.*

In questo mentre i nemici di Michele Ziglagio zio del Re Mattia lo refero sospetto al Re accusandolo di abusare di sua autorità, e di affettare la dignità reale. Mattia ordinò, che si arrestasse Michele, e che si mettesse prigione nel castello di Vilagofnaro. Egli vi dimorò qualche tempo, e i suoi nemici avvelenarono in tal guisa l'animo del Re, che mandò ordine di farlo morire. I due Governatori della fortezza non potendosi persuadere, che questi ordini venissero dal Re, presero il partito di andare un di loro a chiedere al Re medesimo la sua ultima risoluzione. Intanto il cuoco di Michele, e due altri suoi domestici gridarono con grande strepito per il castello, che vedevasi una grossa truppa di Turchi nella campagna, ed esortarono tutti a correre all'arme. Vi corsero essi medesimi, e la guarnigione uscì con empito. Quando fu uscita la guarnigione, i tre domestici chiusero le porte, e corsero a trar di prigione il lor padrone. La guarnigione non avendo trovato persona in campagna, e vedendo chiuse le porte della fortezza, si dissipò. Michele fece venir le sue truppe nel castello, vi si fortificò, e diede avviso al Re suo nipote di ciò, ch'era accaduto. Mattia gli rispose, che si rallegrava di vederlo in libertà, e che invidiava al suo cuoco il piacere di averlo prevenuto nel liberarlo di prigione; il ch'egli era risoluto di fare il primo giorno persuaso di sua innocenza. L'anno seguente il zio ed il nipote si videro sul Tibisco, e si riconciliarono sinceramente. Michele rientrò in tutti i suoi onori, e fu incaricato del governo della bassa Ungheria, e di difenderla contra i Turchi.

XXXIV.  
Guerra dei Turchi in Ungheria.  
An. 1460.  
*Bonif. p. 531.*

Qualche tempo dopo il Sultano. Maometto non potendo digerire l'affronto patito sotto Belgrado determinò di fare la conquista dell'Ungheria. Ordinò perciò ad Halibec Governatore della Misia superiore di passare la Sava, e di metter tutto a fuoco ed a sangue nel paese, che giace di là di quel fiume. Halibec ubbidì, e portò la desolazione sino a Futach. Michele Governatore della bassa Ungheria, e Pietro Zocholi adunarono tutte le truppe, che poterono, e marciarono contra

Tur-